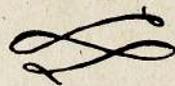


ESTRATTO



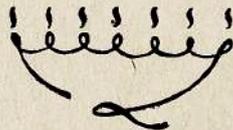
# FATTI·E·PERSONAGGI·BIBLICI

SULLE ROVINE DI GERUSALEMME



ANTOLOGIA DI MIDRASHIM SCELTI E TRADOTTI DA

RICCARDO PACIFICI



[www.torah.it](http://www.torah.it)

SULLE ROVINE DI GERUSALEMME  
(2 Re 25)

75. — *«E la città fu assediata... e la carestia diventò grave nella città»*  
(2 Re 25,2.3).

Le figlie di Sion si raccoglievano nei mercati e si guardavano l'una con l'altra. L'una diceva alla vicina: — Perché sei venuta al mercato, mentre non c'eri mai stata nella tua vita?

E l'altra: — Cosa debbo nasconderti? La carestia è così grave che non posso sopportarla. — Ed esse si prendevano per mano l'una con l'altra e andavano in giro per la città, senza trovare nulla, si attaccavano allora alle colonne e morivano presso di esse in ogni angolo. I loro figli, ancora lattanti, si trascinarono con le mani e i piedi, finché riconoscendo ciascuno la propria madre si attaccavano alla mammella per succhiare il latte ma, non trovandolo, si dibattevano e poi spiravano sul seno della propria madre.

In mezzo a tali frangenti il Signore disse a Geremia: «Va' ad Anatot e compra il campo da tuo zio Chananel». Appena Geremia fu uscito da Gerusalemme, un angelo scese dal cielo, si posò sulle mura di Gerusalemme e vi aprì una breccia, poi disse: — Ora entrino pure i nemici, penetrino nel Tempio, dal quale il Signore è assente, lo saccheggino e lo distruggano: penetrino cioè nelle vigne che il guardiano ha abbandonato e ne taglino le viti; e così non vi vanterete dicendo: «noi l'abbiamo conquistata!» Perché voi avete preso una città già conquistata, avete ucciso un popolo già ucciso, avete dato fuoco a un edificio che era già incendiato.

I nemici entrarono, fissarono i loro trofei sul monte del Tempio e si trovarono, per caso, nel luogo dove re Salomone sedeva e si consigliava con gli anziani sul modo di abbellire il Santuario; ivi invece i nemici si consigliarono sul modo di dare fuoco allo stesso Santuario.

Mentre stavano in consiglio, levati gli occhi, videro scendere dal cielo quattro angeli che, avendo in mano quattro tizzoni ardenti, appiccarono il fuoco ai quattro angoli del Santuario.

Quando il Sommo Sacerdote vide che il Santuario era preda delle fiamme, salì sul tetto di esso, accompagnato dalle schiere di giovani Sacerdoti che avevano in mano le chiavi del Tempio. Rivolgendosi al Santo, benedetto Egli sia, essi dissero: — Signore del mondo, poiché non abbiamo meritato di essere fedeli custodi, ec-

co, ti restituiamo le chiavi della Tua casa! — E nel dire così, le gettarono in alto.

Uscì dal cielo una forma di mano e le prese.

Il Sommo Sacerdote stava per uscire, ma i nemici lo presero e lo uccisero in prossimità dell'altare dove si offriva il sacrificio quotidiano. Mentre la figlia di lui fuggiva gridando: — Ohimè, padre mio, gioia degli amici! — la presero e la uccisero, sicché il suo sangue si unì a quello del padre. I Sacerdoti e i Leviti, vedendo che il Santuario era distrutto, presero le arpe e le trombe e si precipitarono tra le fiamme. Così le giovani che tessevano i drappi del Paroket, quando videro il Santuario distrutto, si precipitarono tra le fiamme.

Quando il re Zidqija vide tutto ciò, tentò di fuggire attraverso una grotta che metteva in comunicazione il suo palazzo con la pianura di Gerico e che era percorsa da un canale di acqua. Ma il Santo, benedetto Egli sia, fece sì che un cervo percorresse la superficie superiore della grotta; cosicché i Caldei nell'inseguire il cervo, giunti all'imboccatura della grotta, presso la pianura di Gerico, videro Zidqija e i suoi figli e li arrestarono.

Nebuzaradan li inviò senz'altro a Nabucodonosor. Questi cominciò a domandare: — Dimmi un po' Zidqija, per quale motivo ti sei ribellato? Come dovrò giudicarti? Secondo la legge del tuo Dio, sei passibile di morte, perché hai giurato il falso; secondo la legge dello stato, sei passibile di morte perché tale è la pena di chi viola i giuramenti prestati al re —. Allora Zidqija soggiunse: — Ebbene, uccidimi pure per primo, sicché io non veda la morte dei miei figli! — E questi invece lo supplicavano dicendo:

— No, uccidi noi per primi, affinché non vediamo scorrere a terra il sangue di nostro padre.

E così infatti fece; li uccise alla presenza del padre e poi tolse loro gli occhi e li deportò in Babilonia. Allora Zidqija gridando esclamava: — Venite a vedere quello che di me annunciava il profeta Geremia: «In Babel sarai deportato, là morirai, i tuoi occhi non vedranno Babel».

Eppure io non volli ascoltare le sue parole! Ecco ora mi trovo in Babel e i miei occhi non vedono questo paese —.

Mentre il profeta Geremia usciva da Anatot per recarsi a Gerusalemme, alzati gli occhi, vide che il fumo saliva dal Santuario in fiamme e pensò: forse gli Ebrei hanno fatto teshuvah (ritorno al Signore) e offrono sacrifici.

Tanto è vero che arde il fumo dell'incenso.

Giunto però dinanzi alle mura, vedendo il Santuario ridotto a un

cumulo di rovine e la muraglia di Gerusalemme sbarrata, esclamò: «*Tu mi hai persuaso, Signore, ed io mi sono lasciato persuadere*» (Ger 20, 7)<sup>22</sup>.

Quindi, procedendo per il suo cammino esclamava: — Per quale via sono andati i peccatori? Per quale via sono andati questi perduti?

Io voglio andare con loro e partecipare alla loro sventura! —.

E mentre camminava vedeva la strada macchiata di sangue e di sangue intriso il terreno da ogni parte. Chinava la faccia verso terra, scopriva le impronte di piedi di bambini piccoli che venivano deportati in prigionia, si strisciava per terra e le baciava.

Giunto poi nel luogo d'esilio, li abbracciava e li baciava.

Vedeva poi schiere di giovani con le catene al collo, anche lui metteva la sua testa vicino a loro ma Nebuzaradan lo allontanava.

Vedeva poi una schiera di vecchi legati in catene, anche lui metteva il suo collo sotto i pesanti ferri<sup>23</sup>, ma Nebuzaradan lo allontanava. Così egli piangeva ed essi piangevano vicino a lui.

E rivolgendosi a loro diceva: — Vedete, fratelli miei, tutto questo vi è accaduto perché non voleste dare ascolto alle mie profezie!

Giunto al fiume Eufrate Nebuzaradan gli disse: «*Se ti piace venire con me in Babilonia, vieni*» (Ger 40, 4).

Geremia pensò: — Se io vado con loro in Babilonia non c'è nessuno che rimanga a confortare i pochi superstiti in Gerusalemme! —.

E allora si separò da loro. Quando gli esuli alzarono gli occhi videro che Geremia si allontanava, proruppero in pianto ed esclamarono: — O nostro padre Geremia, dunque ci lasci!

E questo conferma quanto è detto: «*Là sui fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo*» (Sal 137, 1).

E Geremia rispondeva: «Io vi giuro e chiamo a testimone il cielo e la terra, che se aveste pianto così una sola volta, mentre eravate in Sion, non sareste andati in esilio».

Così Geremia riprendendo il cammino piangeva e diceva:

— Che peccato! (E pensare che tu) Gerusalemme eri la perla delle nazioni!<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Cioè: io ho eseguito il tuo comando e mi sono recato a comprare il campo da mio zio Chananel, nella speranza che Gerusalemme fosse risparmiata.

<sup>23</sup> Questa partecipazione del profeta alle sofferenze del suo popolo, ci ricorda l'analogo atteggiamento tenuto da Mosè al tempo della schiavitù in Egitto e che è illustrato dal midrash (v. par. 89, p. 57).

<sup>24</sup> Per questa espressione, cfr. il primo verso delle lamentazioni «quella che era Signora tra le Nazioni», è diventata tributaria.

Sulla via del ritorno vedeva mani, braccia e piedi mutilati e abbandonati sulle pendici dei monti: raccoglieva quelle membra, le accarezzava, le abbracciava e le baciava e, dopo averle riposte sotto il lembo della veste, diceva piangendo:

– Non vi avevo ammonito così, o figli miei: «*Date gloria all'Eterno Vostro Dio prima che egli faccia oscurità e prima che i vostri piedi abbiano ad urtare contro i monti avvolti nel crepuscolo*» – (Ger 13, 16).

Riferendosi a quel momento dice il sacro testo: «*Sui monti alzerò pianto e gemito, elegia (canterò) su per i pascoli del deserto*» (ivi 9, 9).

Racconta Geremia: – Mentre stavo tornando a Gerusalemme, alzai gli occhi e vidi una donna che stava sulla cima del monte, vestita di nero, con la capigliatura sconvolta, che si lamentava cercando chi la consolasse.

Io, dal canto mio, cercavo pure chi mi confortasse.

Avvicinatomi alla donna, cominciai a parlarle e le dissi: «Se sei veramente una donna parlami! Se sei uno spirito allontanati da me». Mi rispose dicendo: «E non mi riconosci? Sono quella che aveva sette figli e il cui padre andò all'estero; mentre io stavo piangendo per lui, mi vengono a riferire: "la casa è crollata sopra i tuoi sette figli e li ha uccisi; ed ora io non so per chi piangere e per chi devo scomporre la mia chioma"»<sup>25</sup>.

Io allora le risposi: «Non sei certo più felice della mia madre Sion che è diventata luogo di pascolo per le fiere della campagna».

«Sono io – rispose – la tua madre di Sion, io sono la madre dei sette figli».

«La tua sventura, dissi, è simile a quella che colpì Giobbe. Giobbe fu privato dei propri figli e delle proprie figlie, ed anche tu sei stata privata dei tuoi figli e delle tue figlie; Giobbe perse il suo oro e il suo argento e tu altrettanto; Giobbe fu gettato in un immondezzaio e tu pure; ma come il Santo, benedetto Egli sia, tornò a consolare Giobbe, così verrà il giorno in cui Dio ti consolerà» (Pesiq. R. 26, Taan. 29, Ekka R. Petichta).

<sup>25</sup> L'atto di scoprire il capo della donna e di sconvolgere la capigliatura, era considerato un segno di avvillimento (cfr. Nm 5, 18).

## IL VOLERE DEL SANTO, BENEDETTO EGLI SIA

76. — «*E in quel giorno (li) chiamò il Signore Šeba'ot per piangere e per fare lamento*» (Is 22, 12).

Mentre il Signore stava per distruggere il Santuario, disse: — Finché io mi trovo in esso, le nazioni non possono toccarlo e bisogna che io chiuda gli occhi e che giuri di non occuparmene più fino al tempo che sarà prescritto: allora i nemici entreranno e lo distruggeranno —. E infatti il Santo, benedetto Egli sia, giurò nel nome della sua destra e la ritrasse, come è detto: «*Ritirò la Sua destra a causa del nemico*» (Lam 2, 3).

Allora i nemici penetrarono nel Santuario e lo dettero alle fiamme. Dopo che fu bruciato, il Santo, benedetto Egli sia, disse: — Ora non ho più una sede sulla terra, perciò allontanerò da essa la mia *Shekinah* (presenza) e poi risalirò alle mie sedi superiori —. In quel momento il Santo, benedetto Egli sia, pianse e disse: — Ohimè! Cosa ho fatto! Feci scendere in quella terra la mia *Shekinah* proprio per Israele ed ora che esso ha peccato, me ne sono tornato alla mia sede originaria. Dio ne liberi! Ora divento oggetto di scherno tra le nazioni e ludibrio alle genti.

Ma soggiunse allora il Metatron che, prostrato dinanzi al Signore, disse: — Signore del mondo! Io piango ma tu non devi piangere!

— Se tu non mi permetti di piangere, gli rispose, io mi ritirerò in un luogo nel quale non potrai avere accesso e là piangerò —; come è detto: «*Se non ascolterete questa cosa, in segreto piangerà l'anima mia*» (Ger 13, 17).

Disse poi il Santo, benedetto Egli sia, agli angeli: — Andiamo insieme a vedere cosa hanno fatto i nemici della mia casa!

E infatti il Santo, benedetto Egli sia, andò accompagnato dagli angeli e preceduto da Geremia.

Quando vide il Santuario disse: — Certo, questa è la mia casa e la mia sede ove i nemici hanno fatto (ogni scempio) a loro volontà; e nel dire così il Santo, benedetto Egli sia, gemeva e piangendo esclamava: — Ohimè per la mia casa! E voi figli miei, dove siete? E voi miei Sacerdoti e Leviti, dove siete? E voi miei dilette? Cosa posso fare per voi! Quante volte vi ammonii ma non voleste pentirvi!

Poi il Santo, benedetto Egli sia, disse a Geremia: — Oggi sono simile ad un uomo cui sia morto l'unico figlio nel giorno preparato per le nozze di lui: e tu non provi dolore per me e per mio figlio?

Va' dunque e chiama dai loro sepolcri Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè: essi sì, sanno piangere!

– Signore del mondo, disse, io non so dove è seppellito Mosè!

– Va', disse il Signore, fermati sulla riva del Giordano, alza la tua voce e grida: «O figlio di Amram, figlio di Amram alzati e vieni a vedere il tuo gregge che i nemici hanno straziato».

Allora Geremia si recò alla grotta di Makpelah e volgendosi ai patriarchi disse: – Sorgete, perché è giunto il tempo in cui la vostra presenza è reclamata dal Santo, benedetto Egli sia.

– Cos'è oggi, gli dissero, che noi siamo ricercati dal Santo, benedetto Egli sia?

– Non lo so – rispose; (non disse nulla) per timore che gli dicesero: «Proprio al tuo tempo è accaduto tutto ciò ai nostri figli». Lasciatili, si recò sulla riva del Giordano e chiamò: «O figlio di Amram, o figlio di Amram, alzati! è giunto il tempo in cui la tua presenza è reclamata dal Santo, benedetto Egli sia».

– E cos'è oggi che io sono reclamato dal Santo, benedetto Egli sia?

– Non lo so, – rispose.

Allora Mosè, lasciatolo, si recò dagli angeli del servizio divino che egli conosceva dal tempo della promulgazione della Torah e disse loro:

– O ministri del mondo superiore, sapete voi perché io sono richiesto dal Santo, benedetto Egli sia?

– Non sai, gli risposero, che il Santuario è distrutto e che Israele è andato in esilio?

(Nel sentir ciò) Mosè si lacerò le gloriose vesti donategli dal Santo, benedetto Egli sia, si pose una mano sul capo gridando e piangendo, si recò presso i padri del mondo.

Questi gli dissero: – Mosè, pastore di Israele, cos'è oggi (che sei venuto a trovarci)?

– O Padri dei miei padri: non sapete voi che il Santuario è distrutto e Israele è andato in esilio in mezzo alle genti?

Anch'essi allora si lacerarono le vesti e con le mani sul capo gridando e piangendo giunsero alle porte del Santuario.

Quando il Santo, benedetto Egli sia, li vide, allora «*il Signore Šeba'ot chiamò in quel giorno il pianto e il lamento, la tosatura del capo e la cintura di sacco*» (Is 22, 12), e i patriarchi andavano piangendo di porta in porta, come se avessero un parente morto dinanzi a loro. E anche il Santo, benedetto Egli sia, faceva cordoglio e diceva: – Guai a quel re che ha avuto successo nella sua giovinezza e che invece tale successo non ha avuto nella sua tarda età – (Ekka R. Petichta - Jal. Shi.).

## IL DOLORE DEI PATRIARCHI

77. — Quando fu distrutto il Santuario, Abramo si presentò dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: piangeva, si strappava i peli della barba e i capelli, si batteva sul volto, si stracciava le vesti e aveva cenere sul capo; camminava così nel Santuario, faceva lutto ed esclamava dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: — Perché ho subito una sorte così diversa da quella di qualsiasi popolo o nazione e sono arrivato a questo grado di onta e di ignominia?

Quando gli angeli lo videro, fecero anch'essi cordoglio e riuniti a schiere dicevano: «*Sono deserte le vie, nessuno passa più per le strade*» (Is 33, 8): le strade che conducevano a Gerusalemme e che incessantemente erano percorse dai viandanti, come sono desolate! Le vie per le quali gli Ebrei andavano e venivano nelle solennità, come sono morte!

Allora il Santo, benedetto Egli sia, venne in discussione con gli angeli e disse loro:

— Perché voi fate cordoglio, riuniti a schiere?

— Signore del mondo, risposero, (lo facciamo) per via del tuo diletto Abramo che è venuto nella Tua casa, ha pianto e si è lamentato e Tu non te ne sei curato!

— Dal giorno in cui il mio diletto (Abramo) se ne dipartì dal mondo, non era mai venuto nella mia casa ed ora «*cos'ha da fare l'amato mio nella mia casa?*» (Ger 11, 5).

Disse allora Abramo dinanzi al Santo, benedetto Egli sia:

— Signore del mondo! Perché hai mandato in esilio i miei figli, lasciandoli in mano di popoli che li hanno uccisi nei modi più strani, perché hai distrutto il Santuario che è il luogo ove io offrii in sacrificio mio figlio Isacco?

Gli rispose il Santo, benedetto Egli sia: — I tuoi figli sono colpevoli perché hanno trasgredito tutta la Torah e non hanno rispettato le ventidue lettere che la compongono.

— Signore del mondo, riprese Abramo, c'è chi può deporre (testimoniare) contro Israele, asserendo che hanno violato la Torah?

— La Torah stessa, rispose, può accusarli — e la Torah si presentò senz'altro per accusare i figli di Israele.

Allora Abramo le disse: — Figlia mia, tu vieni ad attestare che i figli di Israele hanno violato i tuoi comandi, ma non hai riguardo di me? Ricordati del giorno in cui il Santo, benedetto Egli sia, andò in giro (offrendoti) a ogni popolo, ma nessuno volle accettarti!

Solo i miei figli, quando giunsero al monte Sinai, dichiararono di accettarti e ti resero omaggio! Ed ora tu sei venuta ad accusarli proprio nel giorno della loro sventura! —

Quando la Torah udì queste parole, si ritirò da un lato e non continuò l'accusa.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse ad Abramo: — Verranno le ventidue lettere della Torah ad accusare Israele!

E le ventidue lettere si presentarono. La Alef cominciò ad accusare Israele che avevano trasgredito la Torah. Ma Abramo le disse: — Alef, tu sei la prima di tutte le lettere e sei venuta ad accusare i figli di Israele nel giorno della loro disgrazia! Ricordati di quando il Signore si rivelò sul Sinai e iniziò con la tua lettera i Suoi comandamenti, dicendo: «*Io sono il Signore Dio Tuo*» (Es 20, 2); allora nessun popolo volle accettarti, ad eccezione dei miei figli! Ed ora sei venuta ad accusarli. — Allora la Alef si ritirò e non continuò l'accusa.

Venne la Beth e Abramo le disse: — Tu che sei al principio della Torah vieni ad accusare i miei figli che non sono osservanti dei cinque libri di essa? A queste parole anche la Beth si ritirò.

Quando tutte le lettere videro come Abramo le avesse messe a tacere, ebbero vergogna, si ritirarono e non proseguirono più l'accusa.

Quindi Abramo disse rivolgendosi al Santo, benedetto Egli sia: — Signore del mondo! All'età di cento anni mi concedesti un figlio e quando egli era giunto a maturità ed era un uomo di trentasette anni tu mi dicesti: «*offrilo in sacrificio a me*» (Gn 22, 2)!

Ed io mi feci crudele, non ebbi pietà di lui ed io stesso lo legai sull'altare.

E non devi ricordarti di ciò in mio favore avendo compassione dei miei figli? —

Quindi parlò Isacco e disse:

— Signore del mondo! Quando mio padre disse: «*Iddio provvederà l'olocausto per te, o figlio mio*» (Gn 22, 8), non feci obiezione alle tue parole e mi lasciai legare sull'altare con pieno gradimento, offrendo il mio collo alla scure; e Tu non ricorderai questo e non avrai pietà dei miei figli?

Parlò poi Giacobbe e disse: — Signore del mondo, non stetti forse per venti anni in casa di Labano? e quando uscii di là incontrai Esaù che voleva uccidere i miei figli ed io mi esposi alla morte per loro ed ora essi sono stati dati in mano ai loro nemici e abbandonati come gregge al macello, dopo che io me li allevai come teneri pulcini e sopportai per loro tutti i dolori (che vengono) dalle cure per i figli! E Tu non ricorderai questo e non avrai pietà dei miei figli?

Fu poi la volta di Mosè che disse: — Signore del mondo, non sono stato per quaranta anni un fedele pastore di Israele?

Non ho corso dinanzi a loro, nel deserto, come un cavallo?

E quando giunse l'ora del loro ingresso nella Terra, Tu decidesti che le mie ossa sarebbero rimaste nel deserto; ed ora che sono andati in esilio, Tu mi hai mandato a chiamare per piangere e fare cordoglio! È proprio vero il proverbio che dice: «Dalla felicità del mio padrone non mi vien alcun vantaggio, ma le sue disgrazie toccano anche me!».

Quindi Mosè disse a Geremia: — Precedimi, che io voglio andare a vedere chi è che metterà le mani su di loro.

— Non è possibile, rispose Geremia, perché la strada è ingombra di cadaveri.

— Va', riprese Mosè, va' nonostante ciò.

Così Mosè preceduto da Geremia, si mise in cammino, finché tutti e due giunsero ai fiumi di Babilonia.

Gli Israeliti videro Mosè e dissero l'uno all'altro: — Il figlio di Amram è venuto dal suo sepolcro per liberarci dalla mano dei nostri nemici. — Ma una voce disse: — No, è una sentenza irrevocabile che io ho preso. — Mosè infatti disse loro: — Non è possibile farvi tornare, perché la sentenza è stata emessa, ma il Signore stesso vi farà tornare presto.

E detto ciò, li lasciò. Essi allora alzarono la loro voce e il loro pianto salì sino ai cieli, come è detto: «*Sui fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo*» (Sal 137).

Quando Mosè giunse presso i padri del mondo, gli dissero:

— Cosa hanno fatto i nemici ai nostri figli? — Ed egli rispose:

— Alcuni hanno ucciso con la spada, ad altri hanno legato le mani dietro la schiena, ad altri misero i piedi in catene, altri spogliarono e lasciarono nudi, altri morirono durante il cammino e i loro corpi divennero pasto delle belve e degli uccelli, altri infine hanno lasciati al sole a morire di fame e di sete. — I padri allora proruppero in pianto e intonarono elegie, dicendo: — Ahi noi! Per quanto è accaduto ai nostri figli! Oh, siete come orfani, senza padre!

E come avete dormito senza coperte e vestiti? Come avete potuto camminare scalzi in mezzo ai monti e alle rocce?

Come avete sopportato i carichi di sabbia? E come furono legate le vostre mani? —

Mosè, quindi, disse: — Sii maledetto, o sole; perché non ti sei oscurato quando i nemici entrarono nel Santuario?

E il Sole gli rispose: — Ti giuro, o Mosè, pastore fedele, che non avrei potuto oscurarmi perché non me lo permisero né mi lascia-

rono un istante, anzi mi colpirono con sessanta lingue di fuoco e mi dissero: esci e fa' rifulgere la Tua luce!

Poi Mosè continuò: — Ahimè! Per il Tuo splendore, o Santuario! Come si è offuscato! Ahimè! Perché è giunto il tempo in cui doveva essere distrutto. Ora il Tempio è arso, i bambini delle scuole sono stati uccisi e i loro padri vanno prigionieri in esilio.

Poi (rivolgendosi ai Babilonesi) disse: — E voi, vincitori, non fateli morire di morte crudele, non distruggeteli completamente, non uccidete il figlio dinanzi al padre e la figlia dinanzi alla madre, perché verrà tempo in cui il Santo, benedetto Egli sia, chiederà conto a voi (del vostro operato).

Ma gli empi Caldei non fecero così, e anzi ponevano un bimbo sul seno della madre e poi dicevano al padre: — Uccidilo! —. La madre piangeva e versava lacrime e il padre doveva prendere il capo (per l'uccisione)! Disse allora Mosè dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: — Hai scritto nella tua Torah: *«di un bue e un capretto, non uccidere padre e figlio nello stesso giorno»* (Lv 22, 28). Eppure quanti figli hanno ucciso insieme alle loro madri, e Tu non hai detto niente...

Si alzò, infine la nostra madre Rachele e disse dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: — Signore del mondo, Tu sai bene che Giacobbe mi amò appassionatamente e per me servì mio padre per sette anni; quando poi giunse il tempo delle mie nozze, mio padre ebbe l'idea di scambiarmi con mia sorella, ma io non fui gelosa e non la esposi a pubblica onta. Ora se io che sono una semplice mortale, non ho avuto gelosia della mia rivale, tu che sei re, eterno e clemente, perché sei geloso dell'idolatria che non ha nulla di concreto, e hai mandato in esilio i miei figli?

A queste parole, si mosse la pietà del Santo, benedetto Egli sia, e disse: — Per merito tuo, o Rachele, io farò tornare Israele alla loro sede, come è detto: *«Così ha detto il Signore: "Una voce si udì in Ramah, un lamento, un pianto amaro: è Rachele che piange i suoi figli e rifiuta di essere confortata"»* (Ger 31, 14); ma è scritto subito dopo: *«Trattieni dal piangere la tua voce e i tuoi occhi (dal versare) lacrime! Poiché v'è un premio alla tua opera, v'è speranza per il tuo avvenire e torneranno i figli alla loro Terra»* (ivi 15, 16) (Ekka R. Petichta).

## LA DISTRUZIONE DEL SECONDO SANTUARIO

110. — Perché fu distrutto il primo Santuario? Per tre motivi: per l'idolatria, per la licenza dei costumi e per l'omicidio. Ed il secondo Santuario, durante il quale gli Israeliti si occupavano della Torah, delle Mišwot e delle opere buone, per qual motivo fu distrutto? Perché in quel tempo regnava la discordia: dal che si deduce che la discordia ha lo stesso peso delle tre colpe sopra elencate e cioè: idolatria, licenza e omicidio (Ioma 9).
111. — Dal giorno in cui è stato distrutto il Santuario non c'è più sorriso dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, e il cielo non appare in tutto il suo splendore.  
Disse R. Eleazar: — Dal giorno in cui è stato distrutto il Santuario, una muraglia di ferro separa Israele dal Padre celeste.  
Dice R. Pinechas ben Iair: — Dal giorno della distruzione del Santuario i sapienti arrossiscono, gli studiosi si coprono il capo (per la vergogna), vanno esauendosi gli uomini di azioni virtuose; prevalgono, invece, i violenti e i diffamatori; non c'è chi ricerchi o studi, o domandi (intorno alla Torah); a chi dobbiamo dunque, appoggiarci? al nostro Padre che è nei cieli.  
R. Eliezer il grande dice: — Dal giorno della distruzione di quella casa che era tutta la nostra gioia, i Maestri scendono al rango di scribi, gli scribi a quello di coadiutori, i coadiutori a quello di allievi, gli allievi diventano come persone indotte e queste stesse persone vanno di giorno in giorno diminuendo; non v'è chi ricerchi o studi o domandi (intorno alla Torah); a chi dobbiamo quindi appoggiarci? al nostro Padre che è nei cieli.  
Rabban Shimeon ben Gamliel diceva: — Da quando fu distrutto il Santuario, non c'è giorno senza maledizioni — (Ber. 32, 49; Ab. 2, 33).

## IL LUTTO PER GERUSALEMME

112. — Così dissero i nostri Maestri: In memoria della distruzione del Santuario di Gerusalemme, se un uomo ha da porre l'intonaco alla sua casa, ne tralascia una piccola parte; così se uno ha da allestire un banchetto, tralascia qualcosa (nei preparativi) e così quando una donna si adorna, tralascia qualche cosa dei suoi ornamenti, perché è detto: «*se io ti dimentico, o Gerusalemme, si di-*

*mentichi (di me) la mia destra»* (Sal 137,5-6). Chi invece si addolora per la caduta di Gerusalemme, avrà merito di rivederla in festa, siccome è detto: *«rallegratevi con Gerusalemme, gioite di gran giubilo, insieme a lei, tutti voi che per lei faceste lutto»* (Is 66, 10).

113. — Rabbi Aqiba dice: — Chi fa un lavoro nel giorno del nove di Av, non vedrà il frutto di quel lavoro.

I Maestri dicono: — Chi fa un lavoro nel giorno del nove di Av e non fa lutto per Gerusalemme non parteciperà alla sua gioia come è detto: *«Rallegratevi con Gerusalemme, gioite di gran giubilo insieme a lei tutti voi che per lei faceste lutto»* (Is 66, 10).

Da qui hanno preso il motivo per affermare: — Chi fa lutto per Gerusalemme avrà il merito di partecipare alla sua gioia, e colui che non fa lutto per Gerusalemme, non parteciperà alla sua gioia — (Taan. 30).

114. — Tutte le preghiere degli uomini non hanno altro motivo che la terra. Ha prodotto la terra o non ha prodotto?

O mio Signore, fa che la terra produca! fa prosperare la terra! Invece tutte le preghiere di Israele sono rivolte unicamente al Santuario: — Signore del mondo, sia ricostruito il Santuario! Signore del mondo, quando sarà ricostruito il Santuario? — (Ber. R. 13).